

» **Dialogo religioso** Anche la Lega contesta l'iniziativa: raccolte diecimila firme contro il nuovo luogo di culto

I frati finanziano la moschea. No del vescovo

Trento, colletta dei cappuccini: 725 euro. Monsignor Bressan: non si costruiscono i templi altrui

TRENTO — «Era un tentativo di creare amicizia. Mi pareva una buona azione, non pensavo che il mio vescovo reagisse così». Padre Giorgio Butterini è «sorpreso e amareggiato». Nel convento dei cappuccini, a due passi dall'abitazione che fu di Chiara Lubich e dalla chiesa dove nacquero i focolarini, il frate racconta che mercoledì santo dopo la confessione i membri della comunità cattolica di San Francesco Saverio hanno raccolto 1.450 euro. «Una colletta. Un dono in segno di penitenza. Ho spiegato che l'avremmo diviso tra un comboniano che a Napoli lavora con le prostitute e la comunità islamica trentina, che cerca una nuova sede». Uno spazio grande, da adibire a centro culturale islamico e sala di preghiera, che più o meno propriamente viene chiamato moschea.

I musulmani trentini hanno messo via 100 mila euro. Secondo l'imam ne mancano altri 700 mila. I soldi dei fedeli cattolici sono poca cosa. Al limite hanno un valore simbolico. Ma la notizia della colletta non è piaciuta a monsignor Luigi Bressan, vescovo di Trento. «L'Islam lo conosco bene — dice — ho lavorato in Pakistan e nel Sudest asiatico, ho scritto un libro assieme a religiosi musulmani. E ho raccolto tutti i testi dell'Onu sulla libertà religiosa. Ma qui il punto è un altro: decidere se in una chiesa si possano raccogliere soldi per un edificio non cattolico, luogo di culto di un'altra religione. Io credo che noi dobbiamo dare aiuti materiali a chi ne ha bisogno ma non costruire i templi altrui. Lo Stato faccia ciò che vuole».

Scoppia la polemica. I giornali trentini scrivono: «La colletta per la moschea spacca la Chiesa». Molti dei religiosi intervistati sono con il vescovo. «Gli islamici non hanno bisogno di collette, facciamole per i nostri poveri» dice, uno per tutti, don Pietro Rattin. «Accodarsi è la forza e al tempo stesso la debolezza della Chiesa — riflette padre Butterini —. Noi siamo vissuti come rivoluzionari, forse perché non ci accodiamo». O forse perché la comunità di San Francesco Saverio l'anno scorso — prima che la Cei prendesse posizione — si era espressa a favore di un riconoscimento per le coppie di fatto. «Fate agli altri ciò che volete sia fatto a voi. Dice anche questo il Vangelo» allarga le braccia il cappuccino. E racconta: «Nel '54 un gruppo di emigranti tren-

tini andò in Cile. Avevano grandi speranze ma trovarono una povertà durissima, case senza luce e acqua, a volte senza finestre. La Regione stanziò dei soldi per loro. Dovevano decidere se usarli per allacciarsi alla rete elettrica o costruire una cappella. All'unanimità scelsero la chiesa. Perché è qualcosa che ha a che fare con l'identità. Ma allora perché non riusciamo ad andare incontro a chi, a casa nostra, cerca la sua identità?». Il frate conosce la risposta: per alcuni moschea è sinonimo di violenza e terrorismo. Ma non vuole vivere nella paura e disapprova chi la solletica. Ce l'ha con la Lega, che in provincia di Trento

manda avanti da mesi un'iniziativa riassunta dallo slogan «No moschee in Trentino». A corredo della scritta, sono comparsi manifesti che in un esercizio di sincretismo padano accostano il viso di Bin Laden, le Torri gemelle in fiamme, il castello del Buonconsiglio, principale monumento locale, e la data delle rivolte nelle banlieue parigine. «Abbiamo raccolto oltre 10 mila firme — spiega il senatore leghista Sergio Divina —. Volevamo capi-

re cosa pensa la gente e la sensazione è che ci sia contrarietà e apprensione. Ai cittadini non piace il proliferare di moschee. Non sono chiese, dove si prega e basta: lì si fanno molte cose, non tutte giuste. Sbaglieremo, ma vogliamo tenere nelle orecchie il suono delle campane».

L'imam locale, Aboulkheir Breigheche, è nato a Damasco e vive in Italia da più di 40 anni. Qui si è laureato in medicina e ha preso due specializzazioni. Dal '76 abita a Trento dov'è medico di base. È anche un dirigente dell'Ucoii, l'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche finita più volte al centro di polemiche legate, per esempio, al ruolo giocato al suo interno dai Fratelli musulmani. «Nel nostro centro — dice Breigheche — si predica la pace e si insegna la Costituzione italiana. Le cose vanno viste da vicino, per capirle». Poi spiega che i 200 metri quadrati attuali alla sua comunità non bastano più. Il sindaco di Trento, Alberto Pacher (sarebbe del Pd, ma a Trento Ds e Margherita non si sono messi d'accordo) non è preoc-

cupato: «Dire no alla moschea è assurdo perché l'abbiamo già da 17 an-

Padre Butterini

«Credevo fosse una buona azione, non pensavo che il prelado reagisse così. In ogni caso, andremo avanti»

ni. E non si è mai verificato un problema. Ora i musulmani saranno 200 mila e cercano uno spazio più grande. Non ci hanno mai chiesto soldi, l'abbiamo solo "accompagnati" in alcuni passaggi sulle norme urbanistiche. In ogni caso, opereremo perché tutti possano esprimere la propria fede».

Padre Butterini sorride e va avanti. Nei prossimi giorni darà i soldi all'imam. «Non volevamo fare polemica». Ma tant'è. «È come zappare l'orto. Alla terra fa male, ma poi dà frutti. Abbiamo zappato: spero che il frutto sia maggiore accoglienza».

»

Mario Porqueddu